



Anno II, N. 1 - FEBBRAIO 2003

## LE VARIABILI ESTERNE ALL'UEM

### SITUAZIONE ATTUALE

### PREVISIONI

#### Economia internazionale

Il 2002 si è chiuso per gli USA con un andamento altalenante, che dovrebbe portare la crescita media dell'anno, dato ancora provvisorio, al 2,4%. È un risultato più che buono dopo la stagnazione del 2001 (+0,3%), ma che getta molte ombre sulla possibilità di mantenere questo ritmo di sviluppo anche nel 2003. L'incremento congiunturale dell'ultimo trimestre 2002, infatti, è di appena lo 0,2% rispetto al terzo trimestre. È una battuta d'arresto che allontana il consolidarsi della ripresa per l'anno in corso. Il Giappone non sembra risollevarsi dalla sindrome involutiva che sta caratterizzando la sua economia, dopo la crisi asiatica del 1997. Il 2002 dovrebbe chiudersi con una flessione del PIL dello 0,7%, proseguendo il trend negativo del 2001 (-0,1%). Anche l'UEM viaggia a ritmi di crescita assai contenuti, con un tasso medio per il 2002 non superiore allo 0,7%, soprattutto a causa dei modesti incrementi del PIL di Italia (+0,4%) e Germania (+0,2%).

La fase assai incerta che sta caratterizzando la congiuntura internazionale, anche a causa dell'esito del confronto USA-Iraq verso un sempre più probabile conflitto armato, rende poco affidabili le previsioni diffuse a fine 2002 dai principali organismi internazionali. In assenza di guerra, se crescita ci sarà, si attesterà nel 2003 su valori modesti – intorno all'1% - per l'UEM e il Giappone, mentre il PIL degli USA potrebbe replicare il risultato soddisfacente del 2002 (+2,4-2,5%). L'unica nota positiva per lo sviluppo dell'economia mondiale viene dai paesi emergenti dell'Asia, i soli ad aver imboccato con una certa decisione la via della ripresa. Nell'anno in corso viene prospettata per l'Estremo Oriente una crescita non inferiore al 6%, guidata essenzialmente dalla Cina che, in virtù della sensibile accelerazione della domanda interna (soprattutto per consumi) e della struttura molto articolata dell'interscambio commerciale, potrebbe costituire uno dei motori della crescita globale a fianco delle principali aree industrializzate.

#### Il commercio mondiale

Gli scambi di beni, a livello mondiale, denotano dal secondo trimestre 2001 una sensibile flessione, con un picco negativo (-5,0%) nell'ultimo trimestre.

I primi due trimestri dell'anno in corso

In linea con la ripresa produttiva il commercio mondiale dovrebbe crescere nel 2003, proprio per il contributo delle economie emergenti asiatiche, a ritmi più sostenuti (+7,7%), anche se distanti dai livelli raggiunti negli anni

evidenziano, tuttavia, una inversione del ciclo, soprattutto nell'area OCSE, che spiega oltre il 70% dell'interscambio mondiale di beni. Nel secondo trimestre 2002, infatti, la crescita è sia congiunturale (+3,2%), esaltata anche dal confronto statistico con i quattro trimestri negativi del 2001, sia tendenziale (+1,8%), lasciando prevedere un incremento del commercio mondiale per quest'anno tra il 2,0% ed il 2,5%, valore decisamente contenuto se confrontato con le performance realizzate nel 2000 (+12,4%).

precedenti.

### Le materie prime energetiche

Le materie prime energetiche hanno riflesso per tutto il 2002 le incertezze sulla ripresa e sul contesto politico internazionale, con ampie fluttuazioni dei prezzi.

Allo stato attuale si è tornati su livelli prossimi a quelli raggiunti nella prima parte del 2001, con un costo del petrolio al barile che nel dicembre scorso si è portato poco al di sotto dei 28 dollari. Rispetto a dicembre 2001, periodo nel quale la paura di una recessione aveva riportato i prezzi ai minimi, l'aumento è dell'ordine del 44% circa.

Le prospettive sui costi delle materie prime energetiche sono strettamente correlate all'evolversi della situazione economica e politica internazionale, per le quali al momento si vive una fase di profonda incertezza.

È peraltro presumibile che in assenza di shock esogeni come la guerra, il permanere di una domanda non particolarmente sostenuta, almeno nella prima parte dell'anno in corso, contribuisca a mantenere i prezzi su livelli lievemente inferiori agli attuali.

### Le piazze finanziarie

Il World Leaders Index della Borsa di New York si è riportato sulle stesse posizioni del 1995 deprezzandosi, rispetto al gennaio 2002, del 26%.

I segnali di ripresa manifestatisi dopo il punto più basso toccato nella prima decade di ottobre 2002, si sono esauriti, considerando che nel solo mese di gennaio la flessione ha raggiunto l'8,6%. L'oro, per contro, si colloca sui massimi dell'ultimo biennio a circa 366 dollari per oncia, con un incremento nel solo mese di gennaio di quasi 20 dollari (+5,7%), a conferma dall'attuale situazione di tensione determinata dal probabile conflitto USA-Iraq.

### I tassi di cambio

Prosegue il miglioramento del rapporto di cambio con il dollaro USA. In questi ultimi giorni la quotazione dell'euro ha raggiunto gli 1,09 dollari, con un riapprezzamento rispetto a febbraio 2002 di oltre 20 centesimi, pari al 25,3%.

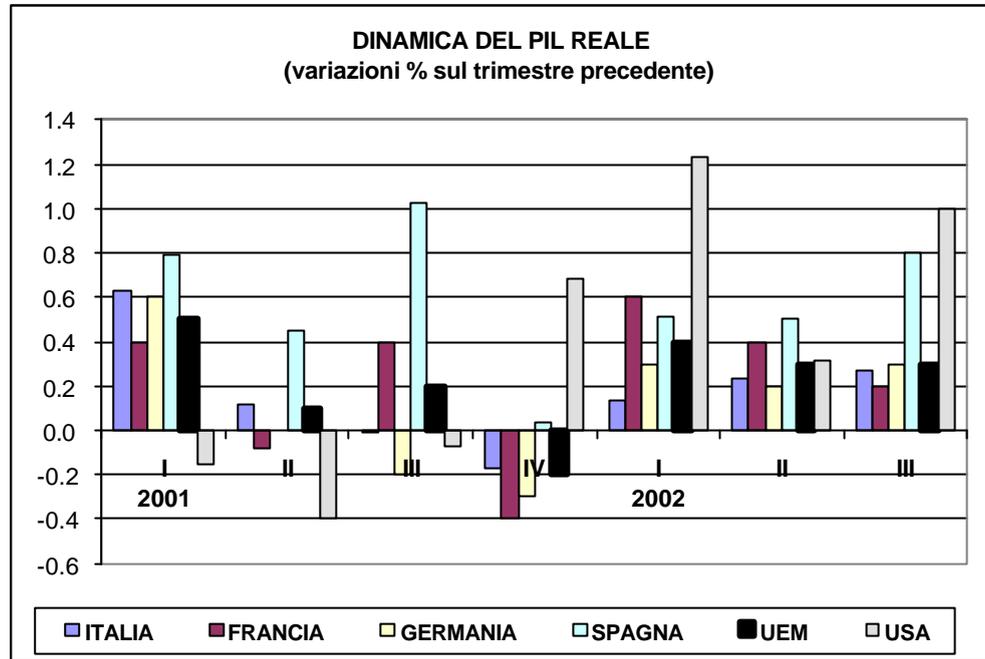
In questa fase, l'euro si colloca sui massimi triennali, a fronte di un dollaro indebolito per i timori di guerra all'Iraq e per lo scarso entusiasmo dimostrato dagli operatori USA al

piano decennale di aiuti e tagli fiscali per quasi 700 miliardi di dollari, proposto nelle scorse settimane dal Presidente Bush per rilanciare l'economia americana.

Sul fronte delle politiche monetarie, l'atteggiamento accomodante della FED, che ha portato il tasso di sconto negli USA all'1,25%, non è stato seguito dalla BCE che, per il controllo dell'inflazione, ha mantenuto il 2,75% nell'area dell'euro, in quanto a giudizio dei banchieri centrali europei i tassi hanno ormai raggiunto un livello storicamente molto basso.

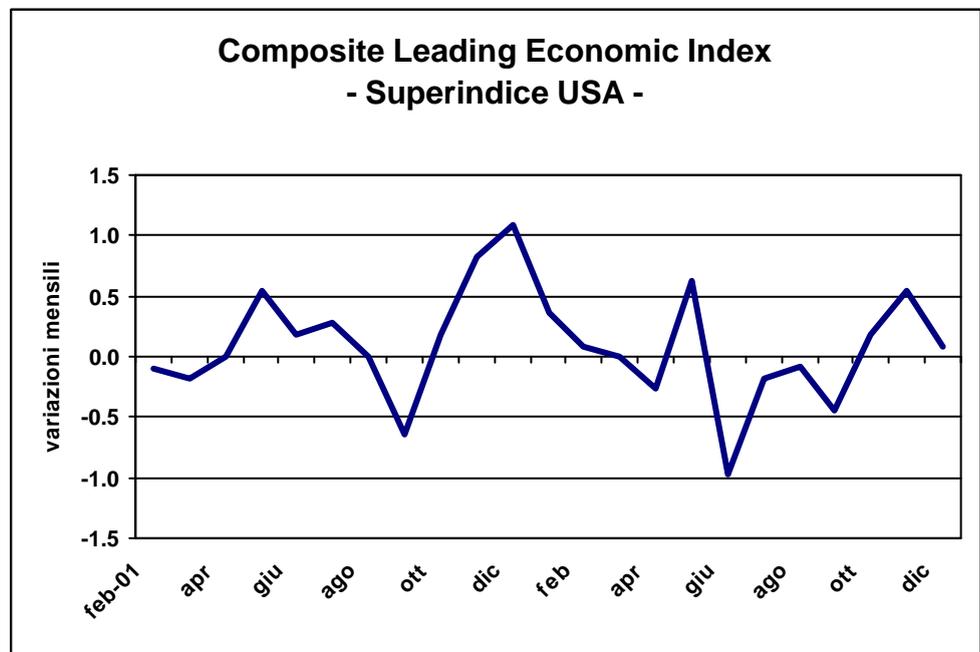
L'economia Internazionale

*Rimane debole la crescita nella UEM e negli USA*



FONTE: Elaborazioni CENTRO STUDI CONFCOMMERCIO su dati EUROSTAT e ISTITUTI NAZIONALI DI STATISTICA

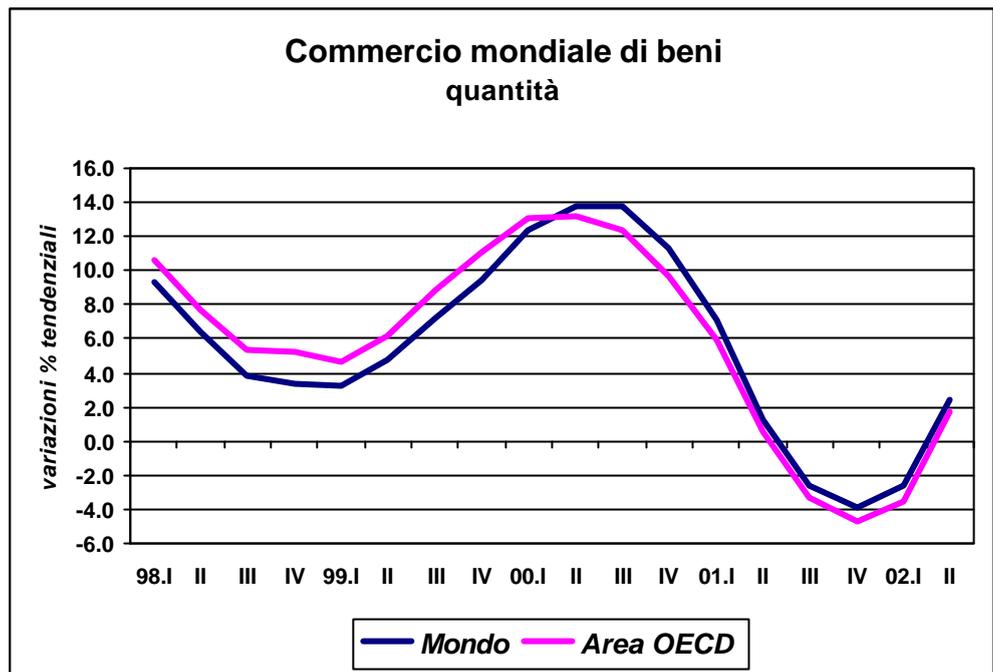
*Negli USA il superindice è nuovamente tendente alla stagnazione*



FONTE: Elaborazioni CENTRO STUDI CONFCOMMERCIO su dati CONFERENCE BOARD

## II Commercio Mondiale

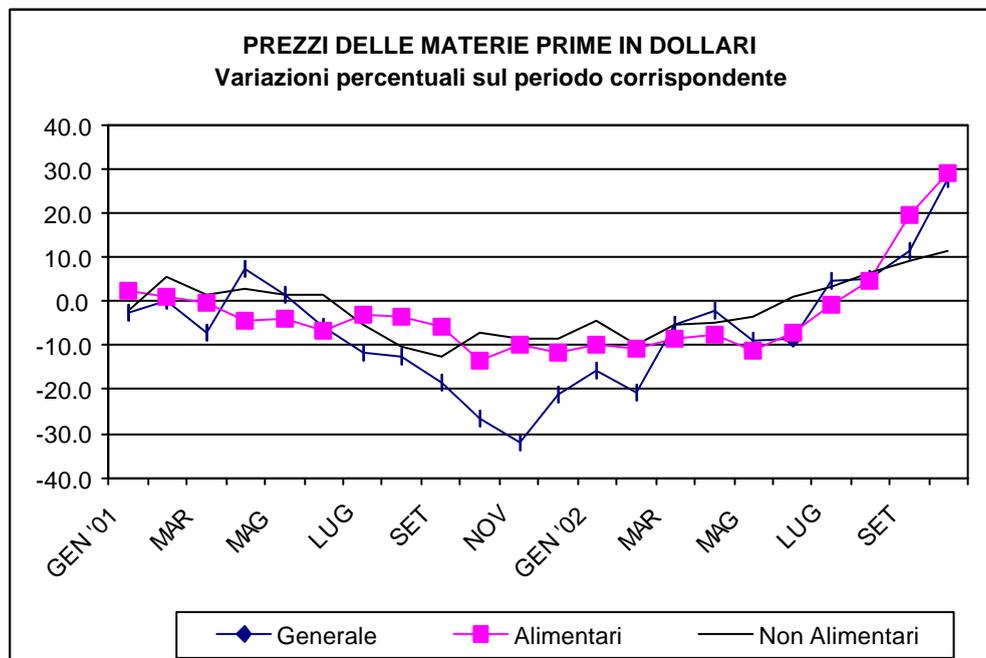
*Il commercio mondiale evidenzia modesti segnali di ripresa*



FONTE: Elaborazioni CENTRO STUDI CONFCOMMERCIO su dati OECD

## Le Materie Prime

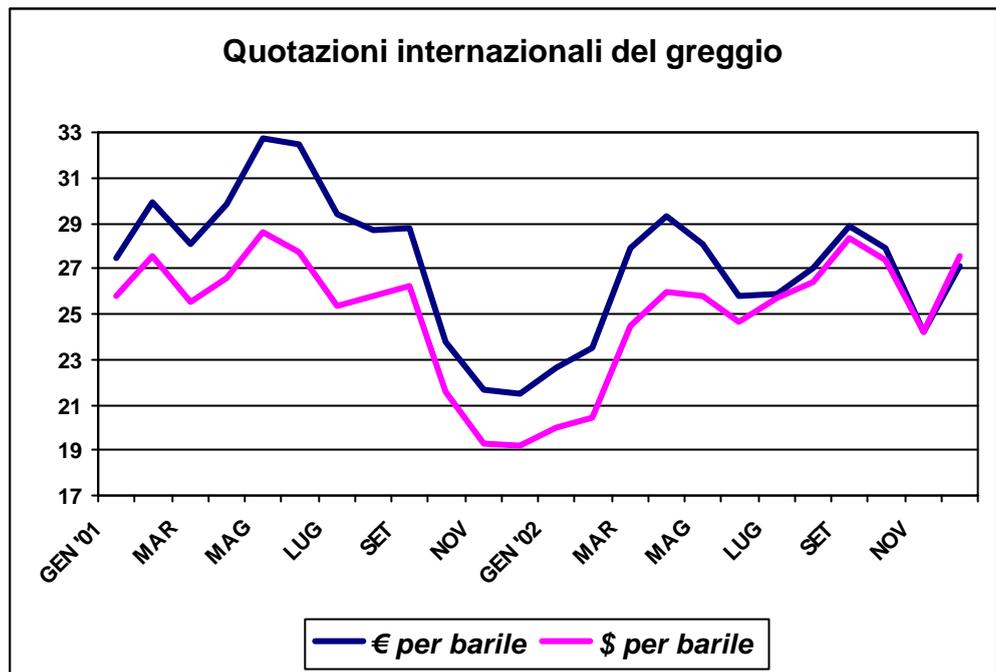
*Permangono le tensioni sui prezzi delle materie prime in particolare le alimentari*



FONTE: Elaborazioni CENTRO STUDI CONFCOMMERCIO su dati CONFINDUSTRIA

## Le Materie Prime Energetiche

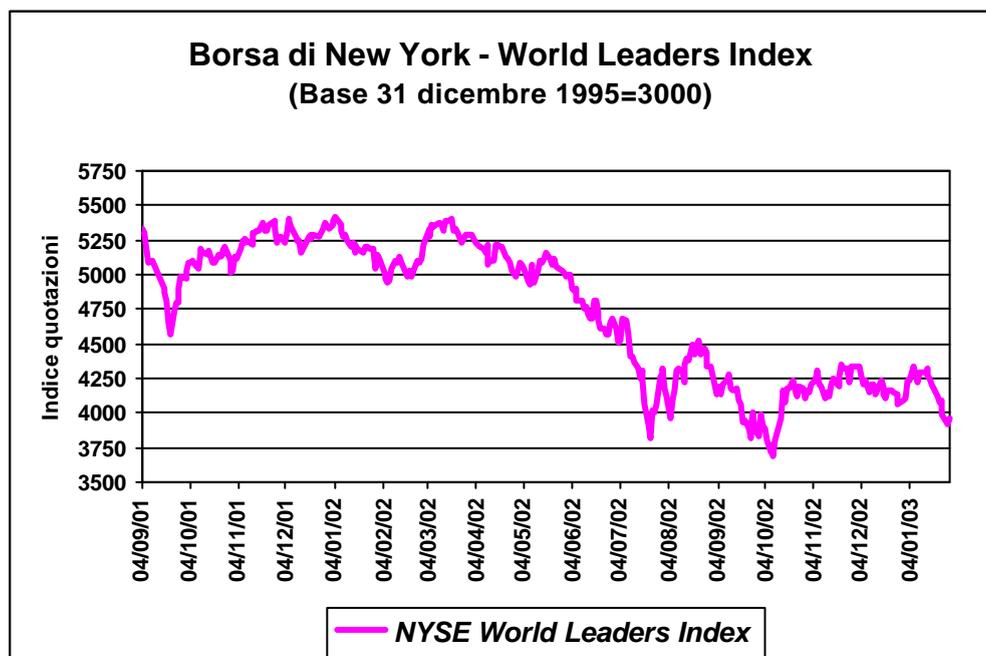
*Si riaccutizzano le tensioni sui prezzi dei prodotti petroliferi*



FONTE: Elaborazioni CENTRO STUDI CONFCOMMERCIO su dati BCE

## Le piazze finanziarie

*I mercati finanziari continuano a risentire del clima di incertezza*



*Continua a salire il prezzo dell'oro*



FONTI: Elaborazioni CENTRO STUDI CONFCOMMERCIO su dati London Market Statistics

### I tassi di cambio

*Il rapporto euro/dollaro si sta portando sui massimi triennali*



FONTI: Elaborazioni CENTRO STUDI CONFCOMMERCIO su dati BCE

## SITUAZIONE ATTUALE

## PREVISIONI

## Crescita

In base alle ultime stime nel terzo trimestre del 2002 il PIL nella UE è aumentato dell'0,4% su base congiunturale e dello 0,9% su base annua. Tale risultato conferma come la congiuntura nella UE sia ancora caratterizzata da una fase di sviluppo modesta ed inferiore alle *performances*, sia pure non eccezionali, realizzate dall'economia americana.

Nella media dei Paesi aderenti alla UEM la crescita è stata lievemente più contenuta e pari allo 0,3% su base trimestrale ad allo 0,8% tendenziale.

Questi risultati riflettono le difficoltà in cui versa l'economia di paesi come la Germania, la cui crescita nel terzo trimestre 2002 è stata su base annua dell'0,4%.

Anche la Gran Bretagna che sembra vivere una condizione lievemente meno negativa rispetto alle economie continentali ha realizzato nel 2002 una crescita del PIL pari all'1,7%, il peggior risultato degli ultimi 10 anni.

Stando alle indicazioni disponibili il 2002 si dovrebbe essere chiuso per la UEM con una crescita dello 0,7%.

Sulle aspettative di una graduale ripresa nel 2003 prevale una forte incertezza per le diverse variabili in gioco, in particolare per le difficoltà a prevedere e calcolare le conseguenze di un rischio-guerra sempre più probabile.

Anche in assenza di un conflitto o nell'ipotesi di una durata molto limitata nel tempo dello stesso le prospettive per la gran parte dei Paesi dell'area continuano ad essere improntate ad uno sviluppo modesto.

Il Governo della Germania ha già rivisto al ribasso la stima del PIL passando dall'1,5% all'1,0%; lievemente migliori appaiono le previsioni per la Francia (+1,5%).

Tra i maggiori Paesi solo per la Spagna sembra profilarsi un trend di crescita soddisfacente e pari al +3,0%.

Sicuramente un conflitto armato in Iraq aggraverebbe nell'area dell'euro e nell'economia mondiale la situazione per gli effetti generalizzati sui rapporti commerciali e finanziari a livello globale.

Secondo alcuni recenti studi l'impatto sull'economia europea di una guerra nel Golfo potrebbe essere, nell'ipotesi intermedia, di un contributo negativo sul PIL dell'ordine di 1 punto percentuale.

## Consumi

Nonostante il modesto miglioramento registrato in Francia, Germania e Italia rispetto al debole profilo che aveva caratterizzato la prima parte del 2002, la domanda per consumi delle famiglie nella UE non ha registrato un incremento molto significativo nel terzo trimestre del 2002.

I dati indicano una crescita della spesa delle famiglie in termini congiunturali dello 0,6% nella UE e dello 0,5% nella UEM, mentre su base annua l'incremento è risultato modesto e pari all'1,3% nella UE ed allo 0,8% nella UEM. All'interno dell'area della moneta unica nel confronto con l'analogo periodo del 2001 continua a risultare critica la situazione in Germania, paese in cui si sconta una riduzione dello 0,5%.

L'incertezza generale derivante sia dall'acuirsi delle preoccupazioni per i rischi di un conflitto armato in Iraq, sia dall'andamento del mercato del lavoro, condizionano in molti paesi l'affermarsi di un clima di fiducia tra i consumatori che dia vigore alla domanda interna attualmente in fase stagnante.

Non a caso l'indicatore del clima di fiducia dei consumatori della Commissione Europea ha registrato a dicembre 2002, per il terzo mese consecutivo, un calo.

Si aggiunga che in alcuni paesi, come Francia e Germania, la necessità, evidenziata da espliciti richiami ufficiali da parte della UE, di attuare azioni per risanare le finanze pubbliche potrebbe portare ad inasprimenti fiscali con un conseguente freno ai consumi.

## Investimenti

Anche nel terzo trimestre del 2002 la dinamica degli investimenti all'interno della UEM non ha segnalato concreti segnali di miglioramento, anche se la stazionarietà riscontrata in termini congiunturali, dopo sei trimestri di consistenti riduzioni, lascia presupporre che sia terminata la fase più negativa del ciclo.

In modesta riduzione (-0,1%), continua peraltro a risultare la domanda da parte delle imprese nel complesso della UE.

Su base annua la flessione degli investimenti continua a risultare molto consistente e pari a poco meno del 3,0% sia nell'area dell'euro che nella UE.

In particolare la situazione appare ancora critica per la Germania, che registra una flessione dello 0,5% su base trimestrale e del -6,7% su base annua.

Allo stato attuale non sembrano esservi, alla luce delle incerte prospettive di sviluppo economico nel breve medio periodo, condizioni per una ripresa sostenuta di questa componente della domanda.

Un miglioramento sensibile nelle decisioni di investimento delle imprese europee potrebbe aversi solo nella seconda parte dell'anno in presenza di una ripresa del ciclo economico.

E' evidente che un appesantimento del clima e l'eventuale spostamento della fase di ripresa, conseguenza dell'inizio del conflitto in Iraq, avrebbe come effetto quello di frenare ulteriormente gli investimenti.

## Occupazione

Nell'ultima parte dell'anno si sono moltiplicati i segnali di un indebolimento della crescita occupazionale in Europa, in linea con le difficoltà produttive presenti nelle economie di molti paesi. A dicembre 2002 il tasso di disoccupazione nella UE è risultato pari al 7,8% di poco superiore al valore di novembre (7,7%) ed in modesta crescita rispetto a dicembre dello scorso anno (7,5%).

Per quanto riguarda i paesi dell'area euro il tasso di disoccupazione è stato più elevato attestandosi a dicembre sull'8,5% (lo stesso valore di novembre), quattro decimi di punto in più rispetto all'analogo mese del 2001.

In considerazione del fatto che a livello europeo tutti i settori hanno registrato una flessione dell'occupazione e le attese delle imprese e delle famiglie, secondo le ultime indagini della Commissione Europea, non indicano un miglioramento, è presumibile che nei prossimi mesi il mercato del lavoro nella UE evidenzii un peggioramento.

Tendenza che sembra confermata dai dati relativi alla disoccupazione in Germania, in quanto nel mese di gennaio 2003 il tasso di disoccupazione è salito sopra l'11%, il valore più alto degli ultimi 5 anni.

## Prezzi

La tendenza alla ripresa del processo inflazionistico nella UE sembra essere proseguita anche a dicembre del 2002, mese in cui si è registrata su base annua una crescita del 2,2% (2,1% a novembre).

Nella zona euro l'incremento è risultato lievemente più sostenuto passando dal 2,2% di novembre al 2,3%.

Sull'evoluzione registrata nell'ultimo mese del 2002 hanno pesato le tensioni sui prezzi dei prodotti energetici che, dopo il calo riscontrato a novembre, hanno ripreso a salire in seguito all'aumento delle quotazioni del petrolio sui mercati internazionali e gli incrementi di sanità e trasporti.

Stando alle prime stime relative al mese di gennaio l'inflazione sembra aver evidenziato nella UEM i primi modesti segnali di rientro riportandosi sul 2,1%. Tendenza che sembra favorire l'ipotesi di una stabilizzazione nel corso del 2003 sotto il 2%.

Questa dinamica, tuttavia, potrebbe essere contrastata nel breve termine sia dal persistere dell'aumento dei prezzi petroliferi, che risentono degli sviluppi della situazione in Iraq, sia dall'impatto di aumenti di diverse imposte indirette e prezzi amministrati nei primi mesi del 2003.

## Finanza pubblica

Le difficoltà più volte sottolineate nel corso dell'anno nei conti pubblici dei maggiori Paesi della UEM si sono tradotte nell'avvio delle procedure anti-deficit nei confronti di Francia e la Germania.

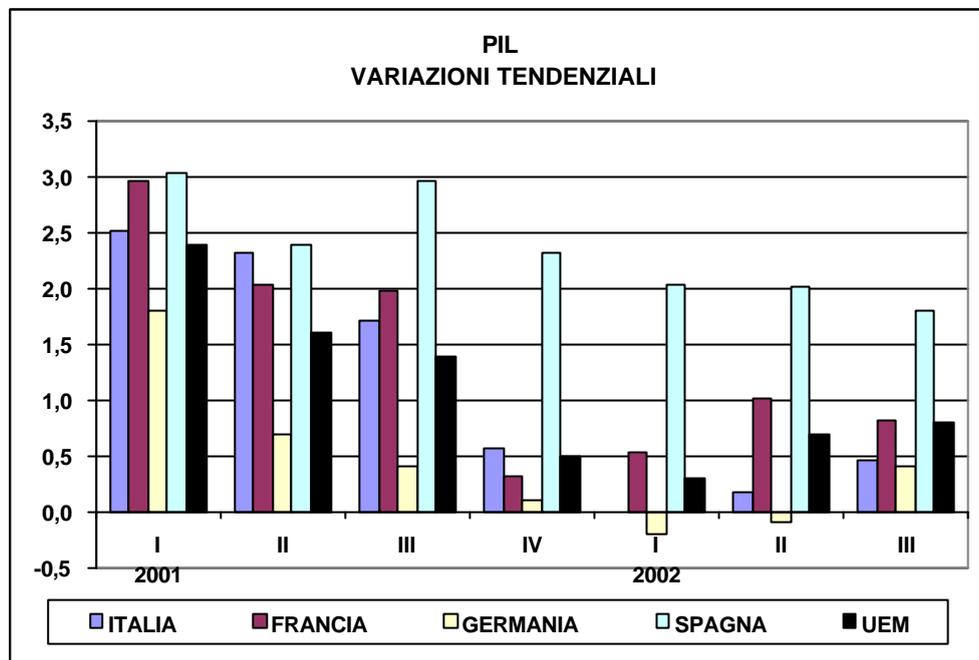
In questi paesi il rapporto deficit/PIL ha toccato nel 2002 rispettivamente il 2,7% e il 3,7%, valori che non sembrano destinati a modificarsi sensibilmente nel 2003, anno per cui si stima un dato ancora vicino (Francia) o superiore (Germania) alla soglia del 3%.

Il rientro del deficit sotto la soglia del 3% costituirà per i Paesi come Francia e Germania un problema rilevante e determinerà in maniera significativa le scelte di politica economica che dovranno essere attuate tenendo anche conto di un quadro di bassa crescita.

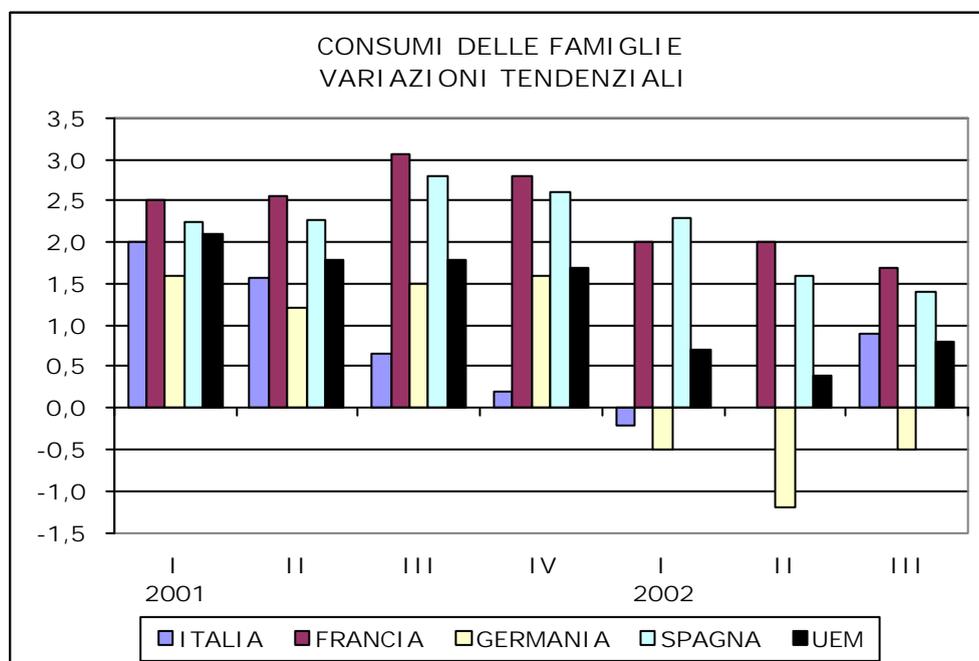
La situazione non appare semplice anche per l'Italia che, pur avendo ricevuto il via libera dalla Comunità Europea per quanto riguarda il suo Programma di Stabilità, deve tener conto della precisa raccomandazione ad attuare correzioni di carattere strutturale e non misure con effetti limitati (*una tantum*).

LA CRESCITA

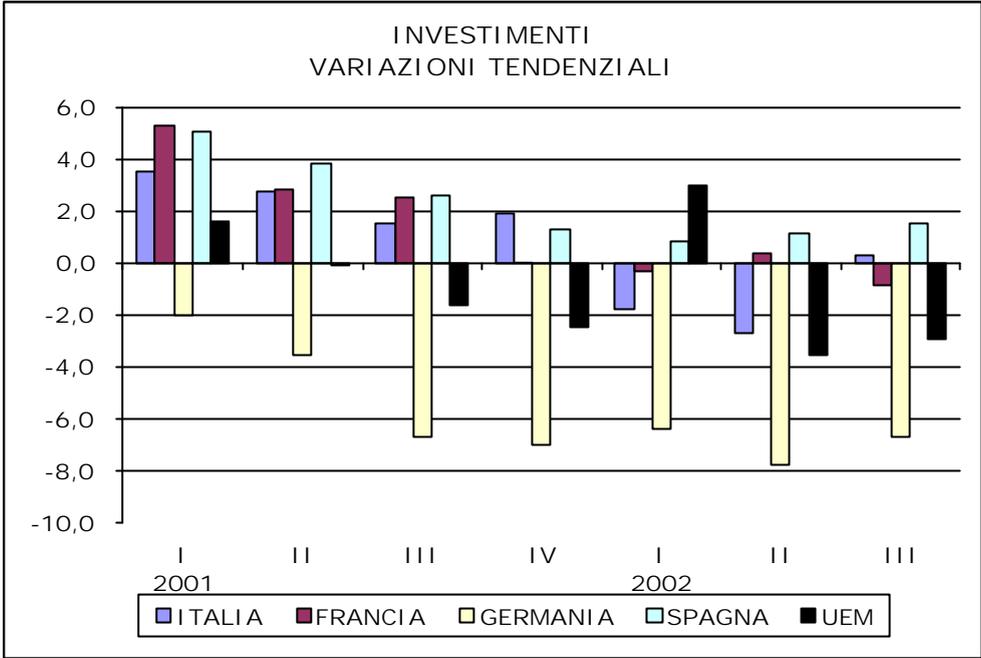
*Nella UEM  
permane  
debole la  
crescita*



*Rimane negativa  
la domanda per  
consumi in  
Germania*



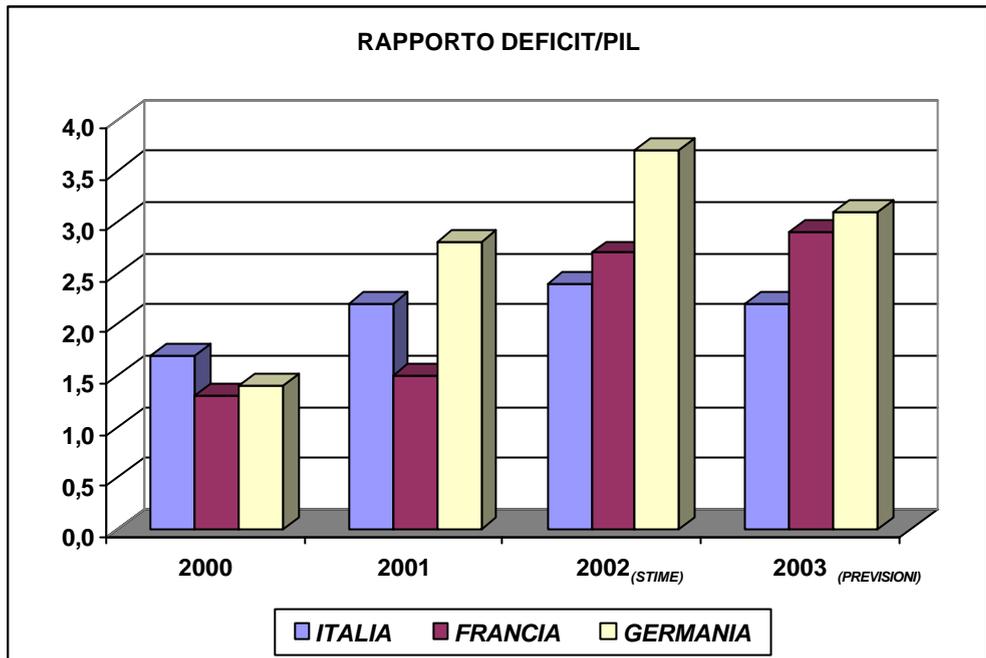
**Gli investimenti continuano a risultare in flessione**



FONTE: Elaborazioni CENTRO STUDI CONFCOMMERCIO su dati EUROSTAT e ISTITUTI NAZIONALI DI STATISTICA

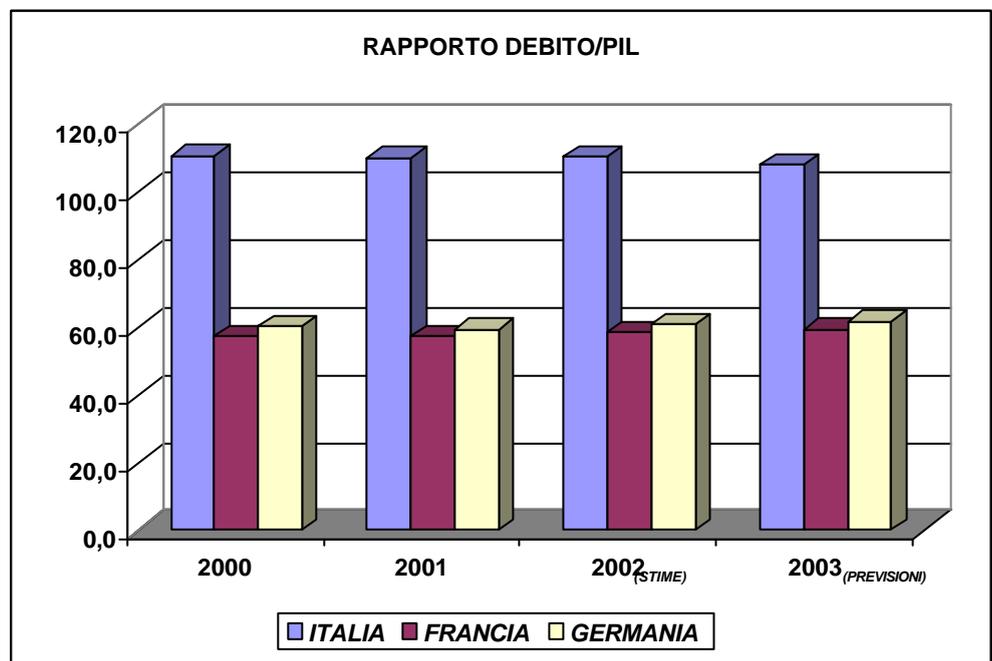
## LA FINANZA PUBBLICA

*Il rapporto deficit/PIL peggiora in Francia, Germania e Italia*



FONTE: Elaborazioni CENTRO STUDI CONFCOMMERCIO su dati COMMISSIONE EUROPEA

*Peggiora anche il rapporto debito/PIL in crescita in Italia dopo sette anni*



FONTE: Elaborazioni CENTRO STUDI CONFCOMMERCIO su dati COMMISSIONE EUROPEA

## SITUAZIONE ATTUALE

## PREVISIONI

## Crescita

I dati relativi al terzo trimestre del 2002 che segnalano una crescita congiunturale dello 0,3% e dello 0,5% su base annua confermano il permanere anche in Italia di una fase congiunturale molto debole.

Stando alle informazioni disponibili relative alla produzione ed ai consumi delle famiglie anche il quarto trimestre del 2002 dovrebbe essere stato caratterizzato da uno sviluppo contenuto ed in linea con le tendenze evidenziate nei mesi precedenti.

E' presumibile che in termini congiunturali non si sia andati oltre una crescita dello 0,2-0,3%, con una variazione tendenziale inferiore all'1,0%.

Nella media dell'anno l'incremento dovrebbe, pertanto, essere stato prossimo allo 0,4%, il valore più basso dalla recessione del 1993.

Nonostante il 2002 abbia lasciato una eredità migliore rispetto all'anno precedente, si profila per l'Italia un 2003, in linea anche con il contesto internazionale ed europeo, caratterizzato da una crescita non particolarmente sostenuta.

Nella media dell'anno lo sviluppo dovrebbe risultare prossimo all'1,2%.

Il dato di sintesi riflette il permanere di una fase ciclica contenuta nella prima parte dell'anno ed una ripresa più sensibile a partire dall'estate.

Lo scenario potrebbe, peraltro, risentire negativamente delle incognite legate alla guerra in Iraq divenuta sempre più probabile.

Nel caso di un conflitto il ritardo nell'avvio della fase espansiva del ciclo internazionale potrebbe produrre un ridimensionamento del PIL nell'anno in corso di almeno qualche decimo di punto.

Risultati più positivi, ma che non assumerebbero ancora i toni di una espansione sostenuta, si dovrebbero registrare nel corso del 2004 anno in cui al crescita dovrebbe attestarsi al di sopra del 2%.

## Consumi

La contenuta ripresa segnalata dai consumi delle famiglie nel terzo trimestre del 2002 (+0,5% congiunturale, +0,9% su base annua) sembra essere stata dettata più dalla necessità di recuperare i livelli, che rappresentativa di una inversione di tendenza nei comportamenti di spesa.

Il 2002 si dovrebbe esser chiuso con una crescita molto modesta e non superiore allo 0,4%.

Particolarmente difficile continua a risultare la situazione per i beni durevoli che segnalavano anche nel terzo trimestre un calo sia in termini congiunturali (-0,9%), che tendenziali (-1,8%). Su questa componente non dovrebbe aver inciso in misura significativa neanche il miglioramento del mercato delle autovetture registrato negli ultimi mesi dello scorso anno in seguito alla concessione di incentivi.

È presumibile che le famiglie, come già avvenuto in passato, abbiano sostenuto questo tipo di spesa riducendo la domanda verso altri segmenti di consumi durevoli.

La spesa delle famiglie appare ancora influenzata da forti elementi di incertezza, come dimostra il permanere anche a gennaio su livelli molto bassi del clima di fiducia.

In particolare nella prima parte del 2003 continueranno a gravare sui consumi le incognite legate allo sviluppo ed all'evoluzione dell'inflazione.

A mantenere contenuta la dinamica della spesa delle famiglie dovrebbe contribuire anche il ridimensionamento delle dinamiche occupazionali e gli effetti negativi sul reddito derivanti dai bassi rendimenti delle rendite finanziarie e dal mancato rinnovo dei contratti (situazione che interessa oltre il 50% dei dipendenti).

In linea con il miglioramento del contesto economico una crescita più sensibile si potrebbe avere nella seconda parte dell'anno in corso.

A consuntivo del 2003 la crescita dei consumi non dovrebbe superare lo 0,9%. Solo nel 2004 si dovrebbe tornare su tassi di sviluppo prossimi al 2%.

## Investimenti

Dopo oltre un anno nel terzo trimestre del 2002 si è riscontrata una tendenza al miglioramento della domanda di investimento da parte delle imprese, con una crescita in termini congiunturali del 2,8% e dello 0,3% su base annua.

A consuntivo dell'anno si dovrebbe comunque essere registrata una flessione dello 0,7%, in considerazione del sensibile ridimensionamento riscontrato nella prima parte dell'anno.

E' opportuno sottolineare come il miglioramento sia stato guidato essenzialmente dalla maggiore domanda di mezzi di trasporto.

La modesta tendenza al recupero dei livelli di investimento dovrebbe proseguire anche nei prossimi mesi.

In linea con una evoluzione produttiva non particolarmente sostenuta e con un grado di utilizzo degli impianti non molto elevato, la crescita per questa variabile nell'anno in corso dovrebbe risultare di poco superiore al 2%.

E' peraltro evidente che in caso di un peggioramento delle prospettive di sviluppo la domanda di investimento da parte delle imprese potrebbe subire pesanti contraccolpi, segnalando ritmi di crescita anche più modesti.

## Occupazione

Nonostante la presenza di un quadro economico non particolarmente positivo il mercato del lavoro ha continuato ad evidenziare, anche ad ottobre del 2002 un miglioramento, con un incremento delle persone occupate rispetto all'analogo periodo del 2001 di 234 mila unità.

Nella media dell'intero anno la crescita è stata di 315 mila occupati, valore, peraltro, inferiore a quello registrato nel 2001.

Anche ad ottobre l'incremento più significativo ha riguardato il mezzogiorno con una crescita delle persone occupate di 99 mila unità rispetto all'analogo periodo del 2001. Nell'intero anno, comunque, la variazione più sostenuta in termini assoluti si è riscontrata nel nord con un aumento di 123 mila occupati.

La contemporanea diminuzione delle persone in cerca di occupazione ha comportato anche ad ottobre del 2002 un ridimensionamento del tasso di disoccupazione sceso all'8,9%. In controtendenza risulta solo il nord, area nella quale cominciano a segnalarsi alcune difficoltà.

La tendenza al ridimensionamento delle dinamiche del mercato del lavoro dovrebbe accentuarsi nel 2003.

A consuntivo dell'anno è presumibile che si registri un incremento degli occupati prossimo alle 170 mila unità.

Il deterioramento nei tassi di sviluppo del mercato del lavoro dovrebbe interessare, sia pure in misura non omogenea tutto il territorio, lasciando sostanzialmente inalterati i divari già esistenti.

In presenza di un peggioramento delle condizioni del mercato del lavoro si dovrebbe assistere ad una crescita delle persone in cerca di occupazione con un conseguente aumento del tasso di disoccupazione, stimato tornare su livelli superiori al 9%.

## Nord – Sud

La decelerazione dell'attività produttiva dovrebbe aver interessato nel 2002 in misura più sensibile le regioni del nord, in relazione anche alla crisi che ha interessato alcune grandi aziende. E' peraltro presumibile che la tendenza alla ripresa dell'export registrata nella seconda parte dell'anno abbia determinato un miglioramento delle condizioni dell'area.

La presenza di un contesto lievemente meno negativo nel mezzogiorno non sembra peraltro essere stata sufficiente a riavviare un concreto ridimensionamento dei divari.

Sulla base delle informazioni disponibili, il clima di fiducia delle imprese industriali permane su livelli molto bassi in tutte le ripartizioni.

E' pertanto presumibile che nel 2003 non si riscontrino dinamiche territoriali particolarmente accentuate.

In linea con la presenza di un contesto produttivo in graduale miglioramento per effetto essenzialmente della domanda estera nella seconda parte dell'anno, la ripresa dovrebbe interessare in misura più sensibile il nord.

## Prezzi

La tendenza all'attenuazione delle dinamiche inflazionistiche evidenziata dai prezzi alla produzione a novembre ha contribuito ad attenuare anche le dinamiche inflazionistiche al consumo.

Secondo le prime stime a gennaio del 2003 il tasso di crescita tendenziale dovrebbe aver mostrato, dopo alcuni mesi una contenuta inversione di tendenza attestandosi sul 2,7% (2,8% a dicembre).

Nell'ultimo mese, in linea con le dinamiche registrate alle fasi precedenti, gli aumenti più sensibili hanno interessato il comparto energetico.

Le pressioni che ancora si evidenziano dal lato dei prezzi alla produzione, in ripresa a dicembre, potrebbero comportare una tendenza al rientro dei prezzi al consumo più contenuta rispetto a quanto ipotizzato nei mesi precedenti. Sull'evoluzione nel breve periodo di questa variabile gravano in misura significative le incognite legate al prezzo del petrolio ed i futuri comportamenti dal lato dei prezzi dei servizi di pubblica utilità da parte degli operatori locali.

E' presumibile che solo nei mesi finali del 2003 si torni su tassi prossimi al 2%.

## Import – export

I dati relativi al terzo trimestre del 2002 confermano la tendenza alla ripresa delle esportazioni italiane con una variazione congiunturale del 3,2% e del 4,1% su base annua. Stando ai dati relativi all'interscambio con l'estero la tendenza sembra essere proseguita anche nei mesi successivi. In particolare a novembre si è riscontrato un miglioramento dei flussi verso i paesi europei.

Relativamente alle altre aree geografiche permane positiva l'evoluzione dei flussi verso la Cina, con una crescita delle esportazioni in valore nell'intero 2002 del 22,7%.

La tendenza alla ripresa dei flussi esportativi, in particolare verso i paesi europei, dovrebbe proseguire anche nei prossimi mesi sia pure a ritmi non particolarmente accentuati.

Il dato complessivo delle esportazioni italiane potrebbe risentire sia del clima di diffusa incertezza che ancora caratterizza l'economia mondiale, sia del riapprezzamento dell'euro nei confronti delle altre valute.

In termini quantitativi la crescita nell'intero anno non dovrebbe andare oltre il 4,9%.

## Finanza pubblica

Il 2002 si è chiuso con un dato relativo al fabbisogno del settore statale migliore rispetto a quanto registrato nel 2001.

Sul dato dell'anno ha influito in misura significativa l'evoluzione registrata negli ultimi due mesi.

Anche il dato di gennaio 2003 sembra confermare una tendenza al contenimento delle dinamiche espansive con un fabbisogno pari a 700 milioni di euro a fronte degli oltre 3 mila dell'analogo mese del 2002.

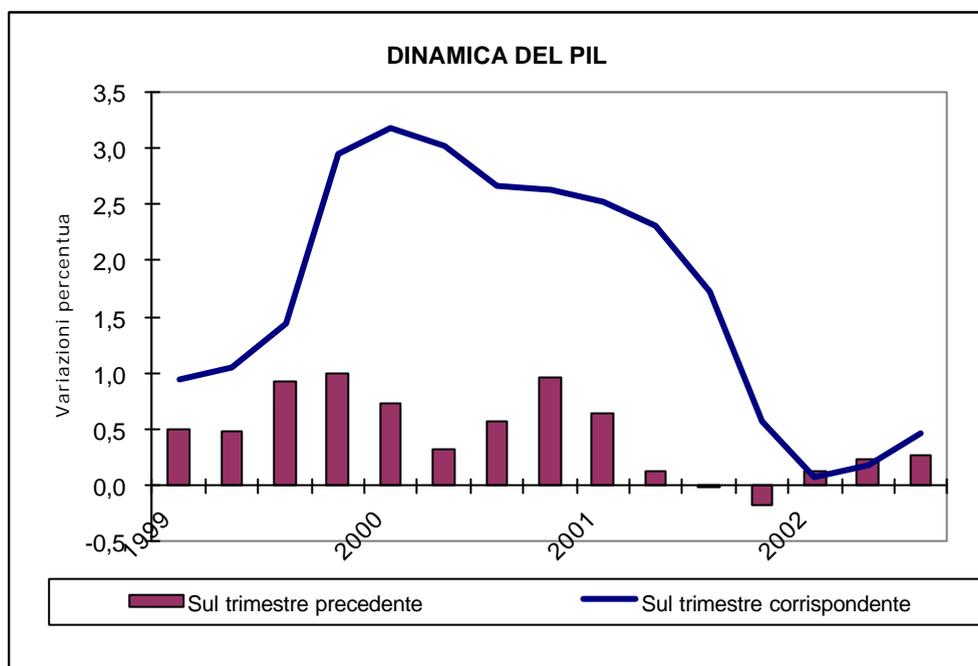
Relativamente al debito non sembrano, peraltro emergere ancora segnali di miglioramento ed è presumibile che a consuntivo del 2002 sia confermata la tendenza ad un aumento rispetto al PIL.

Sulla finanza pubblica continuano a gravare le incognite legate agli esiti delle misure attuate con la Legge finanziaria destinate, tra l'altro, a non produrre effetti strutturali.

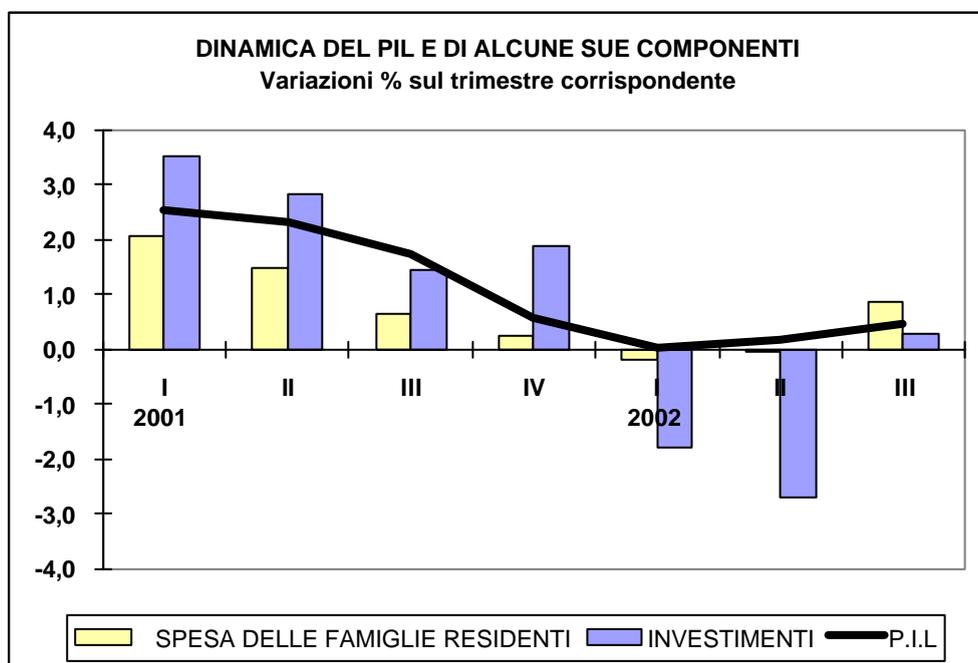
La presenza di un contesto economico meno espansivo rispetto alle stime del Governo potrebbe contenere al dinamica delle entrate con effetti negativi sul deficit.

La crescita

*Permane debole la crescita italiana anche nel terzo trimestre*

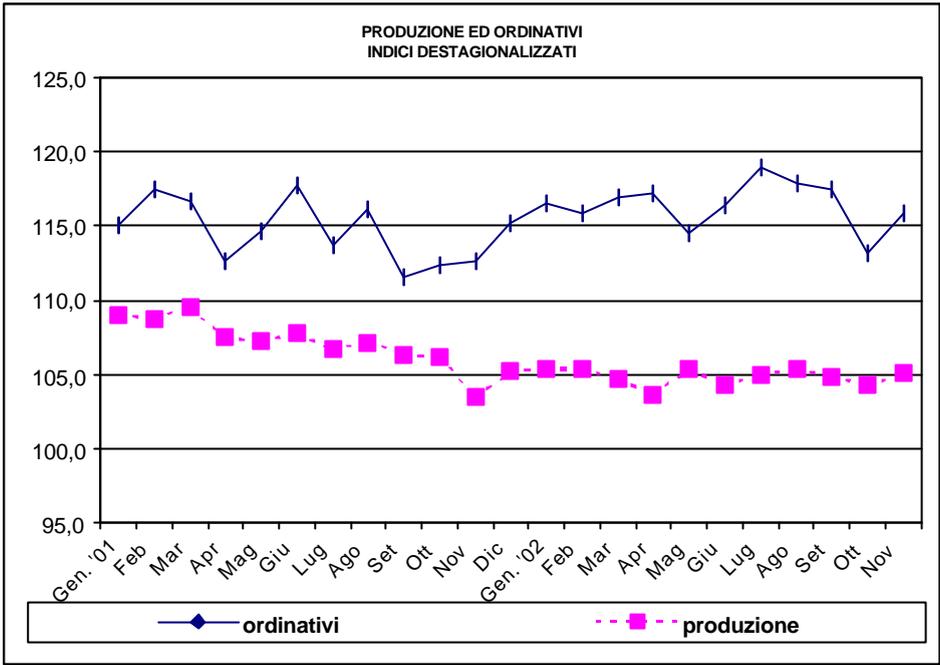


*La domanda interna non segnala una ripresa particolarmente accentuata*



FONTE: Elaborazioni CENTRO STUDI CONFCOMMERCIO su dati ISTAT

*La produzione non evidenzia particolari sintomi di ripresa*



FONTE: Elaborazioni CENTRO STUDI CONFCOMMERCIO su dati ISTAT

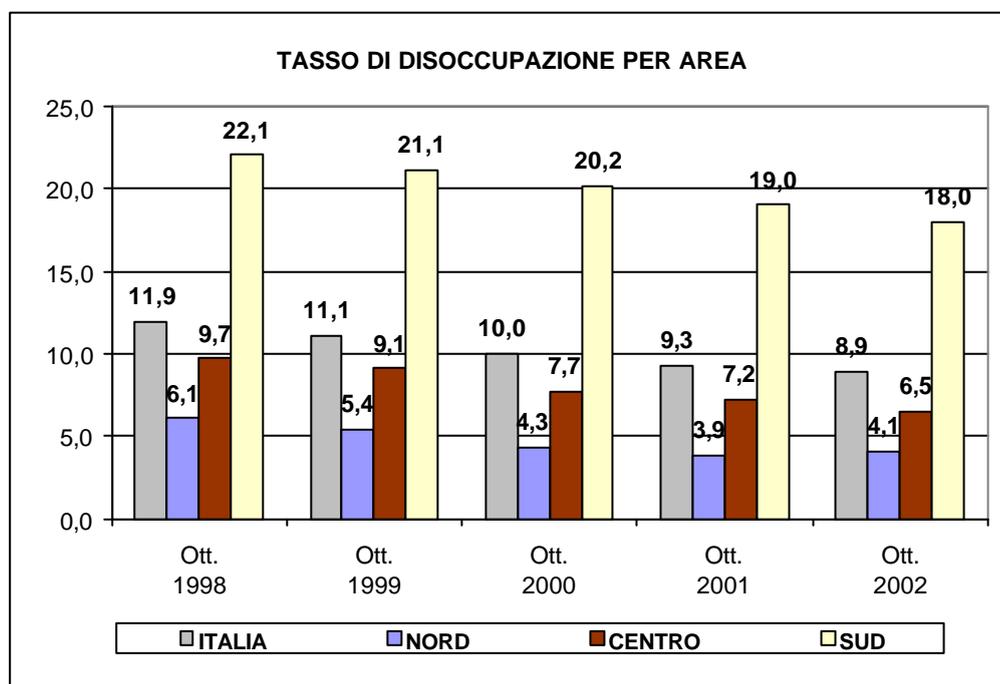
## L'Occupazione

### Forze di lavoro Variazioni assolute sul periodo corrispondente (migliaia)

*Si attenuano in misura molto contenuta le dinamiche del mercato del lavoro*

	2001				2002			
	Gen.	Apr.	Lug.	Ott.	Gen.	Apr.	Lug.	Ott.
<b>OCCUPATI</b>	<b>656</b>	<b>443</b>	<b>391</b>	<b>248</b>	<b>371</b>	<b>384</b>	<b>271</b>	<b>234</b>
Maschi	270	135	104	45	157	200	102	95
Femmine	386	307	287	203	214	184	169	139
<b>DISOCCUPATI</b>	<b>-268</b>	<b>-274</b>	<b>-211</b>	<b>-158</b>	<b>-181</b>	<b>-62</b>	<b>-98</b>	<b>-73</b>
Maschi	-163	-131	-92	-69	-85	-45	-39	-29
Femmine	-105	-143	-121	-91	-97	-17	-58	-43
<b>FORZE DI LAVORO</b>	<b>388</b>	<b>169</b>	<b>180</b>	<b>90</b>	<b>190</b>	<b>322</b>	<b>174</b>	<b>161</b>
Maschi	108	4	13	-22	73	155	62	66
Femmine	280	164	167	112	117	167	111	95

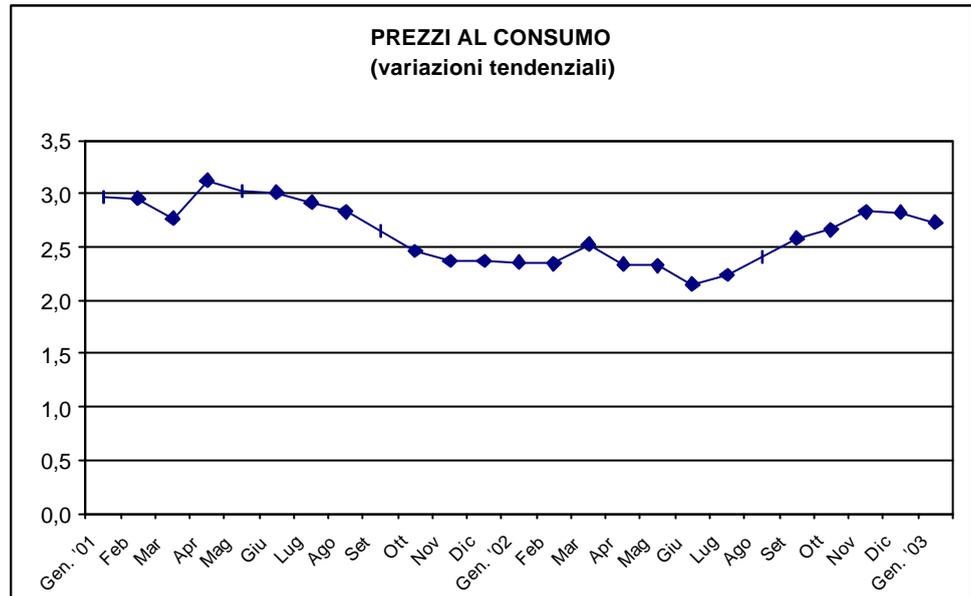
*Pur in presenza di una riduzione del tasso di disoccupazione al sud rimangono sensibili i divari territoriali*



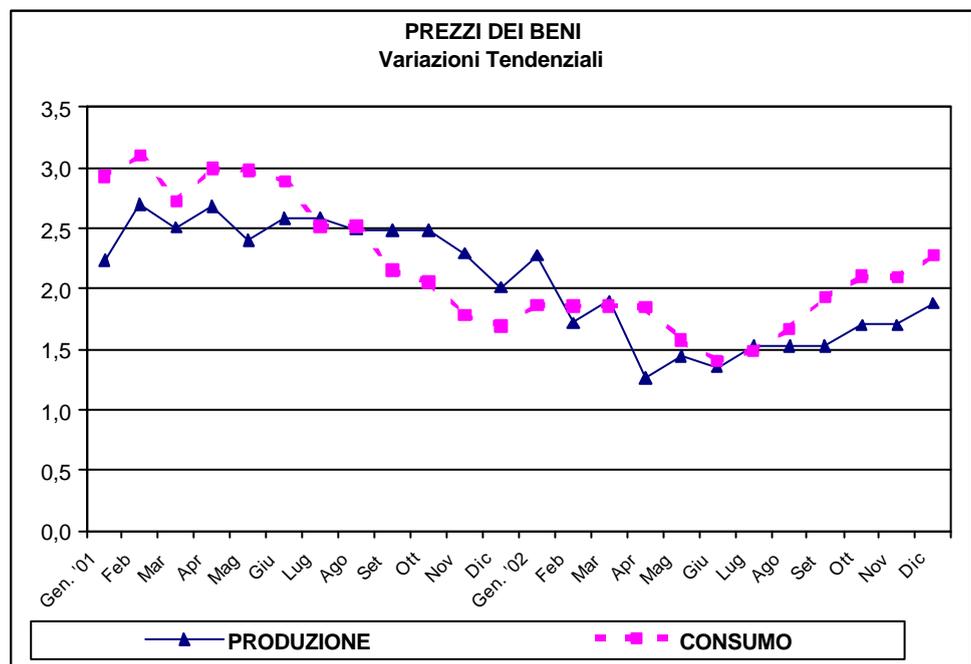
FONTE: Elaborazioni CENTRO STUDI CONFCOMMERCIO su dati ISTAT

## I Prezzi

*Sembra iniziare la fase di rientro dell'inflazione*



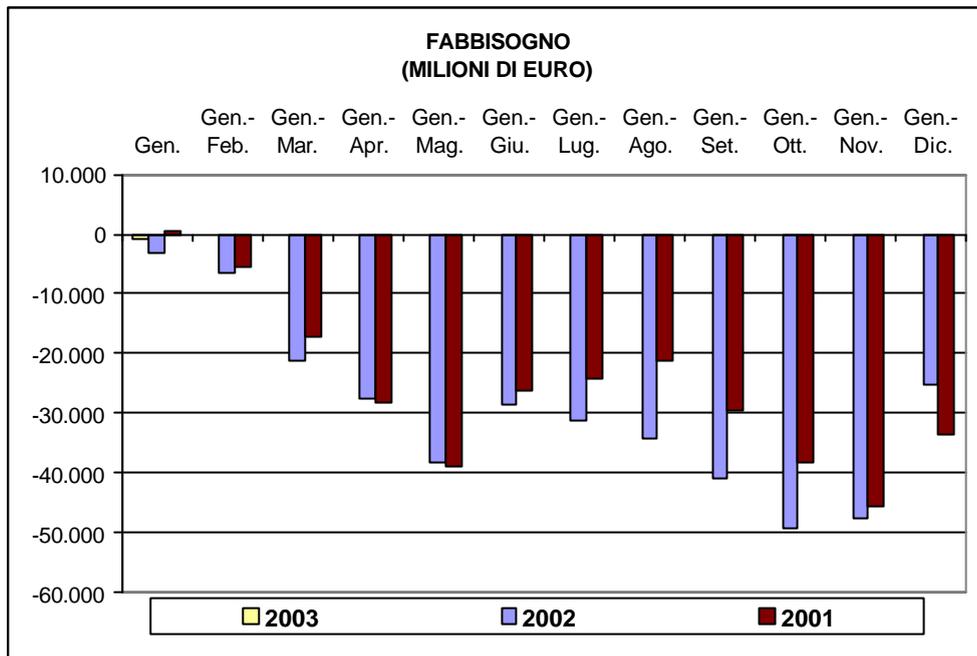
*I prezzi dei beni riflettono gli aumenti registrati alla produzione*



FONTE: Elaborazioni CENTRO STUDI CONFCOMMERCIO su dati ISTAT

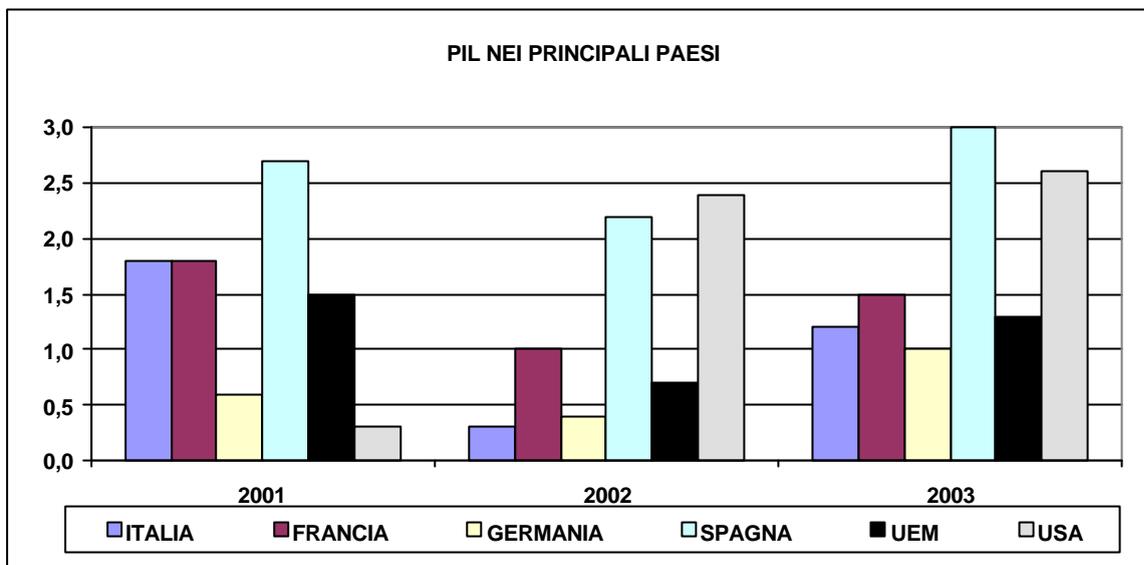
## LA FINANZA PUBBLICA

**Migliora  
anche a  
gennaio del  
2003 il  
fabbisogno**



Fonte: Elaborazioni CENTRO STUDI CONFCOMMERCIO su dati MINISTERO DELL'ECONOMIA

## LE PREVISIONI



FONTI: ORGANISMI VARI E CONFCOMMERCIO PER L'ITALIA

### QUADRO MACROECONOMICO ITALIANO (variazioni percentuali sull'anno precedente)

	2000	2001	2002	2003	2004
PIL	2,9	1,8	0,4	1,2	2,2
Importazioni di beni e servizi	9,4	0,2	2,5	4,8	6,1
Consumi finali interni	2,5	1,4	0,6	0,9	1,6
- Spesa delle famiglie residenti	2,7	1,1	0,4	0,9	1,8
- Spesa delle AP e delle ISP	1,7	2,3	1,4	0,8	1,0
Investimenti fissi lordi	6,5	2,4	-0,7	2,1	3,3
Esportazioni di beni e servizi	11,7	0,8	0,9	4,9	6,5
<b>INFLAZIONE</b>	2,5	2,8	2,5	2,3	1,8

FONTI: ISTAT E PREVISIONI CENTRO STUDI CONFCOMMERCIO

### LE CONSEGUENZE DEL CONFLITTO IN IRAQ SULLO SCENARIO INTERNAZIONALE

Il 2003 si apre all'insegna dell'incognita rappresentata dall'ormai sempre più probabile conflitto in Iraq. Questo evento non potrà non avere conseguenze sull'economia mondiale, già attesa crescere nell'anno in corso a ritmi non particolarmente sostenuti, con effetti che sono allo stato attuale difficilmente quantificabili.

Le variabili che potrebbero portare ad impatti tra loro significativamente diversi sono sinteticamente rappresentate da:

- durata del conflitto;
- capacità di resistenza degli iracheni;
- paesi coinvolti nel conflitto;
- eventuali iniziative terroristiche;
- posizione dei paesi arabi moderati;
- atteggiamento dell'Arabia Saudita in termini di produzione del petrolio;
- condizioni dei pozzi petroliferi in Iraq.

Il CSIS (Center for Strategic and International Studies) ha elaborato, tenendo conto delle diverse variabili pur sempre limitate vista l'imprevedibilità degli eventi bellici, una serie di scenari alternativi e le loro possibili conseguenze sull'economia americana e dei principali Paesi industrializzati.

Nell'ipotesi più favorevole, con un conflitto di 4-6 settimane senza particolari danni o restrizioni alla produzione petrolifera sostenuta dall'aumento dell'Arabia Saudita, l'impatto potrebbe essere positivo di 0,5 punti di PIL per gli USA e sostanzialmente insignificante per le altre economie nel 2003 e moderatamente negative nel 2004.

In questa ipotesi il prezzo del petrolio al barile salirebbe al massimo a 36 dollari per ridiscendere già in estate intorno ai 22-23.

In uno scenario considerato intermedio che contempla un conflitto di durata dalle 6 alle 12 settimane, con danni limitati alla produzione di petrolio, un atteggiamento passivo da parte dell'Arabia Saudita e moderato coinvolgimento di Israele, l'impatto dovrebbe essere, in termini di PIL, negativo per l'1,7% per gli Usa e dell'1,0% per la UEM.

In questa ipotesi il prezzo del petrolio salirebbe sopra i 40 dollari, nella fase iniziale del conflitto, scendendo nella seconda parte dell'anno intorno ai 35.

Nell'ipotesi più negativa, con una durata del conflitto compresa tra i 3 ed i 6 mesi con estensione dell'area e dei Paesi coinvolti, in termini di attacchi terroristici, e con sensibili danni alla produzione petrolifera l'impatto in termini di crescita sarebbe pesantemente negativo.

Il PIL USA subirebbe un contraccolpo negativo valutabile in un -4,7%, meno consistente, ma pur sempre elevato, l'impatto sull'area dell'euro (-2,5%).

Il prezzo del petrolio potrebbe salire fino ad 80 dollari riattestandosi nella seconda parte dell'anno a 50, con conseguenze particolarmente significative sull'inflazione.

E' evidente che questi scenari, descritti in estrema sintesi, forniscono solo delle indicazioni di massima sulle probabile tendenze in quanto è difficile prevedere e valutare tutte le implicazioni di un conflitto bellico la cui evoluzione è tutta in divenire.

E' comunque presumibile che lo scenario e le conseguenze più probabili siano prossime a quelle descritte nell'ipotesi intermedia. Tenendo conto di un impatto negativo sul PIL della UEM di circa 1 punto percentuale, è probabile che per l'Italia si configuri un ridimensionamento del lievemente più contenuto e di poco superiore al mezzo punto percentuale.

#### IMPATTO SUL PIL E SUL PETROLIO DEL CONFLITTO IN IRAQ

	PIL		PREZZO DEL PETROLIO (dollari)	
	2003	2004	2003	2004
FAVOREVOLE			26	22
USA	0,5	-0,4		
UEM	0,1	-0,1		
GIAPPONE	0,1	0,1		
INTERMEDIO			37	30
USA	-1,7	0,0		
UEM	-1,0	0,4		
GIAPPONE	-2,0	0,6		
PEGGIORE			60	40
USA	-4,5	0,9		
UEM	-2,5	0,7		
GIAPPONE	-3,3	-0,4		

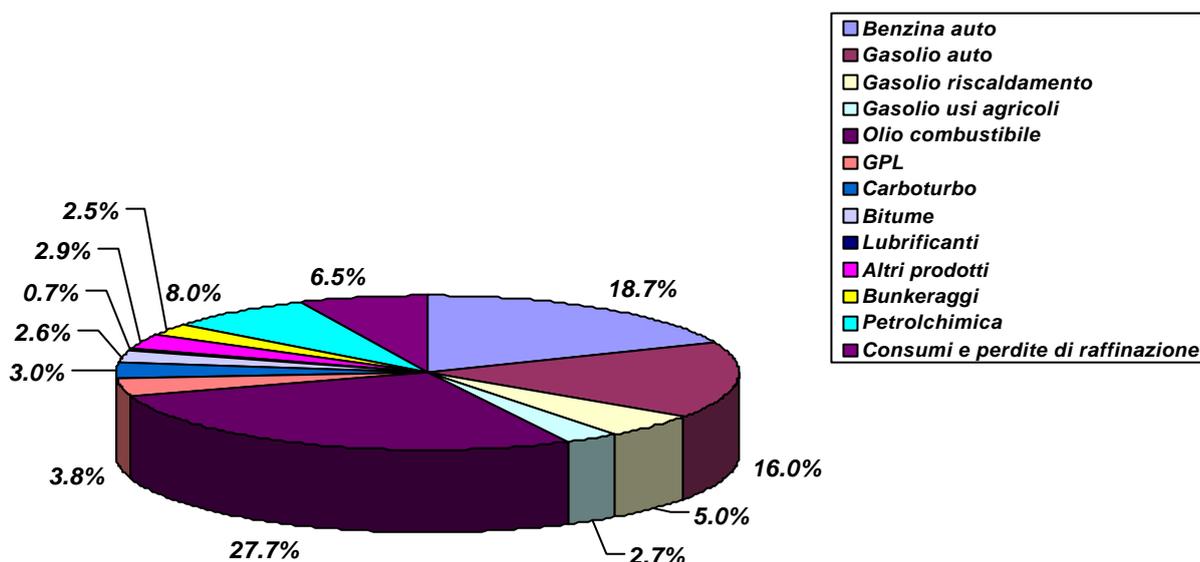
FONTE: CSIS Washington, novembre 2002

## IL *MIX* DEI DERIVATI DEL PETROLIO

Negli ultimi cinque anni la trasformazione del petrolio greggio nei suoi principali derivati ha subito alcuni cambiamenti.

- La quota destinata alla raffinazione dei prodotti per l'autotrazione è cresciuta da poco meno del 35% al 40% circa. Ma il *mix* si è modificato a vantaggio del gasolio, passato dal 16% a quasi il 22%, e a discapito delle benzine, la cui quota è scesa dal 19% al 18%. L'impatto sui costi di esercizio dei trasporti su strada dovrebbe essere più favorevole, in considerazione di un livello del prezzo del gasolio auto inferiore di oltre il 19% a quello delle benzine. Da sottolineare il calo della quota del gasolio per riscaldamento dal 5% a poco meno del 4%, sostituito sempre più estesamente dal metano.

### COME SI TRASFORMA UN BARILE DI PETROLIO 5 anni fa



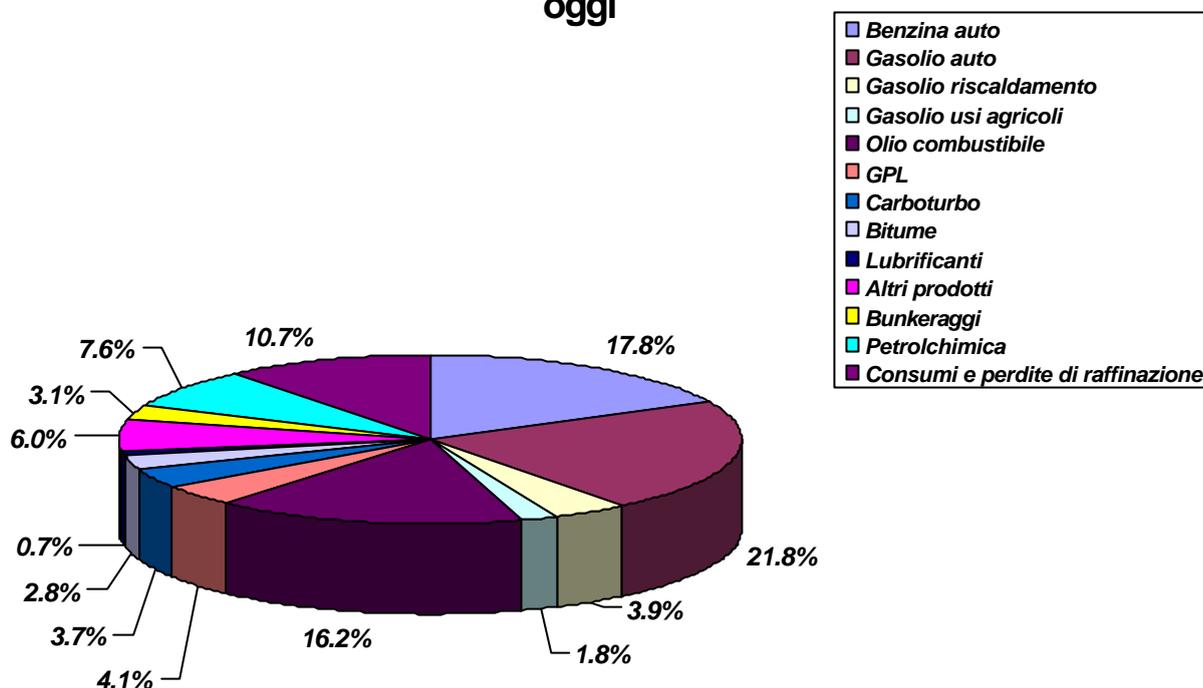
*AVVERTENZA: Il grafico va letto in senso orario a partire dal primo settore, quello della benzina auto*

*FONTE: Elaborazioni Centro Studi CONFCOMMERCIO su dati della Relazione Generale sulla Situazione Economica del Paese, anni vari.*

- L'esigenza di ridurre i costi di produzione dell'energia elettrica ha determinato una diversificazione delle fonti energetiche a vantaggio di quelle alternative (idro, eolica, solare, carbone), con una considerevole flessione dell'olio combustibile, utilizzato dalle centrali, di oltre undici punti percentuali dal 28% circa a poco più del 16%.
- È in pari tempo cresciuta dal 6,5% a quasi l'11% la quota relativa ai consumi ed alle perdite di raffinazione, denotando o un fenomeno di obsolescenza degli impianti di raffinazione, che producono in modo meno efficiente, o miglioramenti qualitativi che esigono un maggior utilizzo della materia prima a parità di prodotto raffinato.

I rimanenti prodotti derivati hanno mantenuto pressoché stabili le proprie quote o hanno segnalato variazioni trascurabili.

## COME SI TRASFORMA UN BARILE DI PETROLIO oggi



*AVVERTENZA: Il grafico va letto in senso orario a partire dal primo settore, quello della benzina auto*

*FONTE: Elaborazioni Centro Studi CONFCOMMERCIO su dati della Relazione Generale sulla Situazione Economica del Paese, anni vari.*

I vantaggi della ricomposizione del *mix* dei numerosi derivati del greggio, verificatasi nell'ultimo quinquennio, sono conseguibili in condizioni di mercato normali.

Nel caso di un sempre più probabile conflitto tra USA e Iraq, tuttavia, tali vantaggi verrebbero vanificati, a causa di un aumento esponenziale delle quotazioni del greggio sui mercati internazionali, soprattutto se si concretizzasse lo scenario peggiore, contrassegnato da un prezzo medio del barile nel 2003 intorno ai 60 dollari.

L'impatto sui costi delle imprese, soprattutto della distribuzione commerciale, sarebbe pesantissimo, in considerazione della maggior quota di prodotto di base trasformato in gasolio per autotrazione. Quest'ultimo, infatti, potrebbe subire aumenti più che doppi in termini di livello del prezzo finale, che si scaricherebbero inevitabilmente sull'inflazione al consumo di tutti i beni, dato il ruolo fondamentale del trasporto su gomma per il rifornimento dei punti vendita.

Anche i costi di produzione dell'energia elettrica, nonostante il minor ricorso all'olio combustibile per alimentare le centrali, subirebbero una sensibile impennata, con un elevato incremento delle tariffe, tale da danneggiare sia le famiglie, sia le imprese, alimentando ulteriormente le tensioni inflazionistiche.